

Il caos nel Golfo castiga i mercati. Gli analisti: un duro colpo, ma vediamo quanto durerà la guerra

LINK: https://www.huffingtonpost.it/economia/2026/03/02/news/la_guerra_nel_golfo_castiga_i_mercati_u_gli_analisti_shock_significativo_ma_non_ancora...



Il caos nel Golfo castiga i mercati. Gli analisti: un duro colpo, ma vediamo quanto durerà la guerra. L'escalation tra Stati Uniti, Israele e Iran riporta il rischio geopolitico al centro dei mercati globali. Asia contrastata, futures di Wall Street in calo, Europa in rosso con Milano a -2,1% e spread in rialzo. Petrolio e oro salgono, dollaro forte. Gli analisti parlano di shock significativo ma non sistemico: la variabile decisiva resta la durata del conflitto e l'eventuale impatto su energia, inflazione e tassi di

Francesca Conti

2026-03-02T13:24

L'escalation militare tra Stati Uniti, Israele e Iran ha riaperto il rischio geopolitico in una delle aree più sensibili per l'economia mondiale. I raid su Teheran, la morte della guida suprema Ali Khamenei e la risposta iraniana contro basi statunitensi in diversi Paesi del Golfo - dagli Emirati al

Bahrain, dal Kuwait al Qatar - hanno allargato rapidamente il fronte del conflitto. Non è solo uno scontro bilaterale: la tensione coinvolge il Libano, lambisce le rotte marittime del Golfo e rimette al centro un punto chiave per l'energia globale, lo Stretto di Hormuz. È la prima volta da anni che il rischio di un'estensione diretta del conflitto al cuore delle rotte energetiche mondiali entra così rapidamente nelle valutazioni dei mercati. Il traffico è rallentato, le compagnie marittime attendono indicazioni sulla sicurezza e i costi assicurativi sono in aumento: se la chiusura dovesse prolungarsi, l'impatto sarebbe immediato. La prima reazione sulle Piazze internazionali si è registrata in Asia, con andamenti contrastati. L'indice di Shanghai ha chiuso in rialzo dello 0,47%, mentre Shenzhen ha perso lo 0,2%, segno che gli investitori osservano con

prudenza, ma senza vendite generalizzate. A Wall Street, invece, il clima è chiaramente più difensivo. I futures sul Dow Jones cedono oltre l'1%, quelli dell'S&P 500 perdono l'1,12% e quelli del Nasdaq Composite arretrano dell'1,44%. L'escalation riporta al centro un tema che i mercati avevano accantonato negli ultimi mesi: quanto può pesare un conflitto prolungato su crescita, inflazione e tassi di interesse. Al momento è in Europa che si registra un impatto è più netto. Lo Stoxx 600 cede l'1,5%, Madrid arretra del 2,6%, Milano del 2,1%, Francoforte dell'1,7%, Parigi dell'1,6%. Come accade spesso nelle fasi di tensione internazionale, salgono i beni considerati più sicuri: l'oro avanza del 4,1% a 5.391 dollari l'oncia, il dollaro si rafforza e l'euro scende a 1,1737. E in Italia? A Piazza Affari le vendite colpiscono i settori più sensibili al ciclo economico: lusso -4%, auto

-3%, banche -3 per cento. Anche il mercato obbligazionario riflette la cautela. Lo spread tra Btp e Bund risale a 64 punti base. Non è un livello di allarme, ma segnala che gli investitori chiedono un rendimento più alto per detenere titoli italiani. Per l'Italia, comunque, il barometro resta il Ftse Mib. Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di IG Italia, spiega a che "la crisi in Medio Oriente tende a pesare sul Ftse Mib, perché aumenta l'avversione al rischio in Europa, e spinge gli investitori a ridurre l'esposizione ai listini più ciclici. Inoltre, il rialzo dei prezzi del petrolio alimenta le aspettative di maggiori pressioni su inflazione e costi energetici". In altre parole, più incertezza significa meno appetito per i titoli legati alla crescita. Non tutti i settori però reagiscono allo stesso modo. "Tra i titoli italiani, Eni è tra i potenziali beneficiari nel breve periodo se il greggio dovesse mantenersi su livelli elevati. Anche Leonardo potrebbe rafforzarsi, poiché l'escalation geopolitica tende a favorire il comparto della difesa in Europa", aggiunge Diodovich. Sul lato opposto, restano "più vulnerabili, invece, i titoli legati ai consumi, ai trasporti e alle banche,

perché un'energia più cara e una maggiore incertezza possono frenare la crescita e peggiorare il sentiment di mercato". Per le famiglie e le imprese italiane il punto non è solo la Borsa, ma l'eventuale impatto su energia e tassi. Gli analisti descrivono la fase come un ritorno alla prudenza. Il team di gestione di Pharus osserva che "la reazione dei mercati è stata quella tipica delle fasi di tensione: dollaro e oro in rialzo, petrolio sotto forte pressione rialzista, azionario più fragile e indice Vix in rialzo". Il Vix, l'indice che misura la volatilità attesa a Wall Street, torna quindi a salire. Ma la stessa società invita a non parlare di crisi sistemica: "Non siamo in una fase di panico sistemico, ma il rischio vero non è solo militare: è energetico e inflattivo. Un'escalation prolungata rimetterebbe al centro il tema dei prezzi dell'energia e, di conseguenza, quello della politica monetaria". Christian Schulz, capo economista di Allianz Global Investors, usa parole simili: "I mercati si trovano ad affrontare uno shock significativo - ma non ancora destabilizzante". L'effetto immediato è "una rivalutazione dei rischi estremi (rischi di coda), con possibili rialzi dei prezzi del petrolio, ribassi degli asset rischiosi e benefici per i

beni rifugio". Secondo AllianzGI è "probabile che i mercati richiedano un premio per il rischio più elevato, almeno temporaneamente, finché non emergerà maggiore chiarezza sulla stabilità interna dell'Iran e sulle intenzioni dei suoi partner geopolitici". Anche Equita parla di "una reazione di risk-off sui mercati globali, al momento relativamente ordinata" e di "un repricing selettivo del rischio piuttosto che una fuga indiscriminata dagli asset rischiosi". Per gli investitori la domanda è una sola: quanto durerà? Diodovich sottolinea che "Il tema centrale per i mercati, e quello da monitorare per tutta la settimana, è lo Stretto di Hormuz." E aggiunge: "Non risulta ufficialmente chiuso, ma di fatto le navi non stanno passando". Giacomo Calef, Country Head Italia di NS Partners, sintetizza così il momento: "Non è panico, è riduzione del rischio. È il mercato che ricalibra le probabilità." E ancora: "Il petrolio è il primo termometro. In queste fasi il prezzo non riflette solo l'offerta attuale, ma la probabilità che il transito diventi più complesso o intermittente". Il precedente del 2025 resta un riferimento: "La lezione è chiara: lo spike nasce dalla probabilità, la

persistenza dipende dalla durata reale dell'interruzione". Lee Hardman della giapponese Mufg Bank osserva che "prezzi dell'energia più elevati ridurranno probabilmente il margine della Fed per ulteriori tagli dei tassi quest'anno". Finché la crisi resterà circoscritta, i mercati potrebbero assorbirla come hanno fatto con altri shock negli ultimi anni. Se il conflitto dovesse prolungarsi e mantenere alta la tensione sulle rotte energetiche, l'effetto si sposterebbe rapidamente su inflazione e politica monetaria.